

Per le banche “piccolo” è ancora bello

Pubblicato: Giovedì 10 Ottobre 2019



Quando si parla di impresa in genere il discorso finisce sempre sulla dimensione della stessa. Dire «**piccolo è bello**» per alcuni economisti è una visione legata al passato, obsoleta, rispetto a un mercato **globalizzato**, e **poco efficiente** perché non consente di fare **economie di scala**. In realtà si potrebbe continuare a rimanere piccoli purché si ragioni in termini di **partnership** e non di semplice fornitura, utilizzando le grandi aziende e soprattutto le multinazionali come una sorta di portaerei per arrivare sui mercati del mondo.

In questo dibattito, oscillante tra la **demonizzazione del piccolo** e l'**esaltazione della grande dimensione**, negli ultimi quindici anni sono state trascinate anche le banche che, seppur imprese particolari, sempre imprese sono. Ancora prima dell'inizio della crisi economica e del fallimento di **Lehman Brothers** – considerata a torto troppo grande per fallire – gli istituti di credito anche italiani hanno dato avvio a una serie di fusioni, unioni e acquisizioni nella convinzione di realizzare in questo modo una maggiore efficienza, quale condizione essenziale per rimanere sul mercato. Dopo tutti questi anni, però, le certezze sull'argomento hanno iniziato a vacillare, come dimostra il Servizio studi di **FederCasse (la Federazione italiana delle banche di credito cooperativo e casse rurali)** che ha condotto un'analisi della letteratura specializzata per verificare quali sono i principali risultati delle ricerche empiriche effettuate nell'ultimo decennio.

Una recente analisi pubblicata dalla **Banca Centrale Europea** (Financial Stability Review, maggio 2018) ha registrato un **livello di efficienza delle banche cooperative e delle casse di risparmio** superiore a quello delle banche commerciali, generalmente di maggiore dimensione. Il modello di banca locale e territoriale ha inoltre svolto un ruolo rilevante nel sostenere l'economia italiana, come puntualmente registrato da studi pubblicati negli ultimi anni nelle Collane di ricerca della **Banca d'Italia** (2015 e 2016). Ciò ha favorito lo sviluppo locale, come mostra ancora un'analisi svolta congiuntamente da due accademici, l'italiano **Paolo Coccorese** e lo statunitense **Sherrill Shaffer**, sui comuni italiani.

«Le economie di scala – ottenibili attraverso la crescita dimensionale, possibilmente tramite fusioni e acquisizioni che riducano il numero di banche – sono spesso indicate come lo strumento più adeguato a recuperare competitività e redditività», osserva il responsabile del Servizio analisi economica e statistiche creditizie di FederCasse, **Juan Lopez**, che ha coordinato la ricognizione della letteratura più recente. «Vengono così in genere considerati come obsoleti quei modelli organizzativi differenti che hanno coniugato la dimensione locale e l'efficienza. Un'esperienza tipicamente europea è quella dei **network di banche locali** (casse di risparmio, cooperative popolari, cooperative mutualistiche, *ndr*) che **mettendo in comune elementi di costo** (come back office, consulenza, ricerca, *ndr*) e fattori di ricavo (prodotti e servizi comuni, *ndr*) riescono a coniugare il mantenimento dei centri decisionali nei territori, l'efficienza operativa e la ragionevole redditività in un quadro culturale e valoriale condiviso, volto a generare un impatto trasformativo nei territori stessi».

Anche la **Banca Europea degli Investimenti** (2016) ha messo in luce la rilevanza delle banche cooperative e delle piccole banche nello sviluppo locale e in particolare nel sostegno alle Pmi. Infine, la **stabilità dei network** e dei gruppi cooperativi veniva considerato un fattore positivo nel contesto più generale come hanno a loro volta

dimostrato due analisti del **Fondo Monetario Internazionale**.

«Ricerche e analisi autorevoli – conclude Lopez – dimostrano quindi che il **modello di banca locale**, rivisitato anche alla luce dei nuovi modelli organizzativi che si sono affermati in Italia, ad esempio nel settore delle Bcc, è in grado di offrire un valido sostegno alla crescita economica inclusiva e partecipata, pure nei territori marginali. I Paesi che dispongono di questo asset dovrebbero valorizzarne le potenzialità».

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it